

CONTRIBUTO

al SINODO DIOCESANO di PARMA

Gruppi Kat'oikon e Toqu Nà

PRESENTAZIONE

Siamo due gruppi di persone diverse per età, storia, parrocchia, associazioni di provenienza, vocazione, che da circa 20 anni si incontrano periodicamente, una volta al mese, per interrogare e lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio.

In alcune occasioni, di solito due volte l'anno, condividiamo anche una giornata insieme.

Usiamo un metodo di incontro, che ci ha fatto conoscere Padre Mario Menin, missionario saveriano, introdotto dal biblista Carlos Mesters, per le comunità di base in America Latina, denominato "lettura popolare della Bibbia".

Tale metodologia è stata condivisa dai Missionari Saveriani che hanno previsto, fin dall'inizio dell'esperienza, all'interno del loro percorso formativo, la partecipazione di due o tre studenti per gruppo.

Questo metodo si fonda sull'ascolto e riflessione sulla Parola, partendo dal concreto quotidiano vissuto dai singoli e dalle famiglie, nelle loro relazioni domestiche, sul lavoro, nel contesto sociale e parrocchiale. Si condividono avvenimenti, problemi, speranze, delusioni, ci si sostiene, confronta e consiglia rispetto ai problemi di attualità. Inoltre, si studia e prega sui testi proposti. Proprio partendo da questo metodo, abbiamo sperimentato come, confrontarsi con la Parola in una dimensione comunitaria, permetta di cogliere più in profondità la ricchezza del testo biblico, che parla in modo diverso nella vita di ciascuno di noi. I nomi stessi dei due gruppi, Kat'oikon (di casa in casa, per le case) e Toqu Nà (casa della parola in lingua Dogon, popolazione del Mali) evocano e indicano alcune e fondamentali caratteristiche dei nostri gruppi, che ci sembrano poter dare, in semplicità ed umiltà, un contributo al cammino sinodale che, come Chiesa, stiamo cercando di intraprendere.

Esse sono:

1. Centralità della Parola – La Parola di Dio come fulcro pratico e spirituale, grazie alla possibilità di esplorarla, comprenderla e accoglierla per calarla nella vita di ognuno di noi.
2. Lettura e studio condivisi – Stare insieme con metodo e con continuità rappresenta un modo per comprendere in profondità il mistero della vita e delle innumerevoli dimensioni personali di ogni fratello e sorella.
3. Confronto fra vocazioni e storie diverse – L'eterogeneità dei nostri gruppi è alla base del confronto che facilita la vicinanza e relazioni di reciprocità e parità fra religiosi e laici/laiche, attivando crescita, sviluppo e cambiamento.
4. Diversità – nei gruppi ci sono molte coppie ma anche single, studenti Saveriani (nel tempo sono stati presenti anche alcuni Padri) persone di età diversa ed in fasi diverse della loro vita;

5. Corresponsabilità – tutti e tutte si fanno carico del cammino – Gli incontri vengono preparati di volta in volta da tutti i componenti consentendo la responsabilità di una compartecipazione attiva. Tutti e tutte preparano l'incontro perché tutti e tutte (a prescindere dalla vocazione) sono corresponsabili della vita del Gruppo;
6. Dimensione domestica – i gruppi sono nati nelle nostre case e fin che i numeri l'hanno reso possibile gli incontri sono stati tenuti nelle case, favorendo accoglienza e relazioni (quando il gruppo Kat'oikon è divenuto numeroso si è deciso di tenere gli incontri presso la Casa Madre dei saveriani); Ci si incontra a turno nelle case dei componenti del gruppo, luoghi caldi in cui ci si educa alla qualità delle relazioni e alla cura nella preparazione di ogni incontro.
7. Intergenerazionalità – Negli anni i gruppi hanno vissuto l'esperienza di dialogo tra generazioni diverse, evolvendo insieme. Ognuno può portare ciò che è, che è stato e che sarà nella dimensione della sospensione del giudizio, avvicinando e condividendo i pensieri più profondi, superando stereotipi e barriere generazionali.

Questi anni ci hanno permesso di sperimentare e fare nostra una dimensione di "libertà" sganciata dalla formalità della vita parrocchiale. Da questo osservatorio, senza presunzione, sono emerse una serie di osservazioni sulla Chiesa di oggi.

1. Ruolo dei presbiteri e ruolo di laiche e laici

Osserviamo spesso, nelle nostre parrocchie preti che vivono soli e che si trovano a gestire, a volte in solitudine, situazioni sempre più complesse. Il servizio di presbitero oggi esige competenze che, fino a pochi anni fa, non erano ipotizzabili: relazionali, finanziarie, edilizie, politiche, psicosociali, terapeutiche, organizzativo-logistiche solo per citarne alcune. In particolare, emerge talvolta l'impossibilità/incapacità di delegare, con un conseguente impiego di energie psicofisiche insostenibili per molti.

Solo la figura del prete, maschio, spesso anziano, che vive solo è deputata a prendere le decisioni o a definire in che modo prenderle.

In tutto questo si innesta la questione del ruolo dei laici e delle laiche. La presidenza della comunità necessita di doti spirituali, umane e tecniche, che non sono esclusive del presbitero.

La comunità parrocchiale e diocesana richiede, anzi impone, una gestione più collegiale, attraverso forme di staff e ruoli riconosciuti e competenti, nei quali l'esercizio della responsabilità e delle scelte sia realmente condiviso e agito.

2. Chi parla nelle comunità?

A traino delle riflessioni sul ruolo dei laici, si pone anche la questione della voce della comunità. Chi parla in queste comunità e cosa dice? L'omelia e gli interventi del prete talvolta non appaiono più incisivi, in particolare quando citano documenti scritti o proposti da altri. Esempio evidente di un modello asettico sono spesso le preghiere dei fedeli che toccano

temi molto astratti e sono avulse dalla realtà delle nostre vite.

La liturgia ha un linguaggio poco comprensibile, lontano da quello parlato nella quotidianità. A volte sembra di parlare di poveri e bisognosi "teorici", senza sapere chi nella comunità ha un bisogno effettivo di vicinanza e solidarietà. È necessaria una vera rivoluzione, non un maquillage.

3. Le donne

La Chiesa, nella liturgia, nella pastorale, nell'iniziazione cristiana, nella missione e nell'IRC, troppo spesso alimenta e riproduce la violenta cultura maschilista e patriarcale che connota gran parte delle nostre società.

La pluridecennale ed ecumenica ricerca femminista, teologica ed esegetica, non viene accolta né integrata nelle prassi della vita ecclesiale, pur essendo le donne protagoniste nella comunicazione della fede, nell'insegnamento delle religioni, nella cura. Quest'ultima svalutata e non praticata da molti maschi di Chiesa.

Le donne, nella Chiesa, ancora non possono esercitare la sacerdotalità, la regalità, e la profezia che nel Battesimo, teoricamente, hanno ricevuto.

E' tempo che le donne, nell'ordinarietà e nella straordinarietà, assumano compiti e ruoli decisionali, di guida e insegnamento in ogni assemblea ecclesiale.

E' tempo che si riconosca che soltanto nella reciprocità si cammina verso la Verità, perché esiste una parzialità ingiusta, in una Tradizione esclusivamente maschile.

E' tempo che i cammini filosofici e teologici femministi vengano inclusi nella liturgia, nella pastorale, nell'iniziazione cristiana, nella missione e nell'IRC.

4. La comunità

Oramai, da troppo tempo e in modo inequivocabile, è evidente una grande sofferenza nello "stare" nella comunità cristiana. Ci si sente poco protagoniste\i e con una percezione di incapacità nell'incidere su una vera conversione (perdita dei fedeli, giovani che non proseguono nel dopo Cresima, matrimoni di "forma", spazi parrocchiali vuoti...). Basti pensare al fallimento nel ruolo di educatori alla fede, in particolare dei genitori con figli\e, e ai giovani ai quali occorre dare maggiore rappresentanza e voce (fare le cose con loro e non solo per loro).

5. La parola

Abbiamo già evidenziato la centralità della Parola e come essa diventa valore all'interno di un processo di confronto perché non è così ricca se letta e studiata da sol*. La possibilità di incontro per la comprensione e l'abbraccio della Parola deve avvenire dentro una dimensione di eterogeneità di età/generazioni, sposati/single, laici e laiche/religiosi e religiose dove ognuno possa esprimersi con autenticità, valorizzando così ogni diversità, cercando inclusione anziché esclusione.

Questo processo deve facilitare maggiormente la consapevolezza che il Battesimo ci ha reso "padroni" della nostra vita.

6. La convivialità

Nei nostri gruppi abbiamo sperimentato l'importanza del tempo dedicato alle relazioni e alla convivialità, come tempo donato prima dell'inizio degli incontri. I nostri gruppi hanno prediletto come luogo di incontro le "case". Gesù entra circa in 40 case nel Vangelo. Il nostro Dio è innamorato di normalità. Preferisce la casa al tempio. La chiesa è dove la vita nasce, dove si forma un capitale relazionale. La tavola di casa è il primo altare del cristianesimo. Gesù ha bisogno di amicizia. Il cristianesimo deve ripartire dalla casa. Il cristianesimo ripartirà se ritroverà la fiamma delle chiese domestiche, dove si vive una liturgia domestica ed un catecumenato familiare.

In conclusione:

Le tematiche presentate non sono certo una novità. Occorre oggi che la Chiesa, mediante i suoi pastori, decida cosa vuole fare del suo futuro. Chiudere gli occhi su questi problemi non è più possibile né eticamente accettabile.

È il messaggio del Vangelo che chiede di riportare al cuore delle vite l'esempio di Gesù, in una visione oggi più che mai profetica. La comunità delle battezzate e dei battezzati, nella sua infinita varietà di culture, sensibilità, diversità, esperienze, è il fulcro della Chiesa: incontro di persone che, ascoltando la Parola e celebrando l'eucarestia, cercano di rendere presente e operante nel tempo e nei luoghi l'evangelo. La comunità è il luogo dove tutti e tutte possono esprimersi con pari dignità e contribuire alle scelte e alle decisioni. Uomini e donne che sanno trovare, valorizzare e indicare le persone che hanno le specifiche qualità necessarie per far crescere la comunità secondo l'infinita varietà e ricchezza dei carismi che Lo Spirito ci dona.

Parma, marzo 2022

Gruppo Kat'oikon

Ada, Andrea, Annalisa, Chiara, Cristina, Filippo, Francesca, Francesca, Gianluca, Giuliana, Giulio, Pietro, Pietro, Sara, Stefano

Gruppo Togu Nà

Alessandra, Daniela, Elena, Enrico, Livia, Lorenzo, Luca